

Biblioteca

Estratto dai *RENDICONTI*  
della *Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. XXXIV 1961-1962  
(fuori commercio)

---

Biblioteca Sravi di Ostia  
Inventario N. 2131

14

# La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia

DI

M. FLORIANI SQUARCIAPINO

Tipografia Poliglotta Vaticana

## LA SINAGOGA RECENTEMENTE SCOPERTA AD OSTIA

DI

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

SOCIO CORRISPONDENTE

La recentissima scoperta di una sinagoga ad Ostia, colma, per così dire, una « lacuna » che era stata notata da quanti studiosi si erano fino ad ora occupati a fondo della storia e dell'archeologia ostiense.<sup>1</sup> Stupiva infatti che in una città portuale commerciale, tanto legata a Roma, ove la comunità ebraica ha una sì lunga e documentata tradizione, non fossero state trovate memorie evidenti della presenza di Ebrei: fino ad oggi, infatti, al completo silenzio delle fonti si univa quello dell'evidenza archeologica, o, per meglio dire, quest'ultima era tanto scarsa e incompleta che poteva anche divenire discutibile.

La documentazione di una comunità ebraica ad Ostia poggiava infatti sull'iscrizione funebre in latino del *gerusiarches C. Iulius Iustus*, rinvenuta a Castel Porziano e conservata nel Museo Nazionale Romano,<sup>2</sup> e sul gruppo di iscrizioni funerarie in greco, già nell'Episcopio di Porto e oggi al Museo Lateranense.<sup>3</sup> La prima poteva prestarsi a discussioni poiché manca, per la frattura del marmo, la menzione della località in cui risiedeva l'[*Universitas*] *Iudeorum* di cui C. Iulius Iustus faceva parte, le altre sono state, anche di recente, discusse e se ne è supposta la provenienza da Roma.<sup>4</sup> La scoperta di una sinagoga, provando l'indiscutibile esistenza di una fiorente comunità ebraica nella città, viene nello stesso tempo a conferire nuovo valore alle precedenti testimonianze, provando ancora una volta quanto possa esser fallace,

<sup>1</sup> V. LUDOVICO PASCHETTO, *Ostia Colonia romana* (Dissertaz. Pon. Acc. Arc., s. II, X, parte II), Roma 1912, pp. 175-176; RUSSEL MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford, 1960, pp. 389-390.

<sup>2</sup> FREY, *C. I. I.*, I, n. 533 (con bibl. prec.).

<sup>3</sup> FREY, *C. I. I.*, I, nn. 535-551.

<sup>4</sup> H. I. LEON, « The Jewish Community in Ancient Porto », *Harvard Theological Review*, XLV, 1952, pp. 165 ss.; cfr. ID., « The Jewish community of Portus Traiani », *AJA*, LVI, 1952; ID., *The Jews of Ancient Rome* (The Morris Loeb Series), Philadelphia, 1960, pp. 143, 147, 193, 236 ss.

talora, trarre delle conclusioni quando ancora gli scavi di una città non sono stati completamente compiuti e quando molte testimonianze possono essere andate perdute o non essere ancora tornate in luce.

La sinagoga è stata scoperta fortuitamente in occasione di lavori in relazione con l'autostrada dell'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci.<sup>5</sup> Essa sorgeva al limite dell'antico abitato ostiense, verso la riva del mare, allineandosi tra questa e un'ampia via costiera che si è potuta identificare con la via Severiana, di cui altre tracce evidenti erano note sia a sud sia a nord di Ostia.

La prima campagna di scavo effettuata dalla Soprintendenza alle Antichità di Ostia Antica ha liberato completamente l'aula della sinagoga vera e propria e uno degli ambienti annessi, mentre restano ancora da esplorare la zona antistante verso sud-est, ove sembra si dovesse sviluppare un ambiente — atrio o narcece — che serviva da ingresso al complesso, e le zone lungo il fianco occidentale e nord occidentale ove si intravedono altri ambienti, che dovevano far parte del complesso, secondo quanto è documentato dalla maggior parte delle sinagoghe note.

L'aula di culto (figg. 1-2) a pianta rettangolare (m. 24,90 × 12,50), è orientata secondo l'asse maggiore verso est-sud-est, ed ha il lato di fondo in leggera curva: sulla fronte erano le tre porte, di cui la centrale molto più ampia delle laterali, caratteristiche delle sinagoghe, che si aprivano su un narcece (figg. 1-3), o atrio, o portico (l'incertezza della denominazione è dovuta al fatto che lo scavo non è stato ancora completato), che correva lungo tutta la fronte dell'edificio e cui si accedeva da un ingresso, probabilmente scandito da pilastri, aperto sulla via Severiana (che correva lungo il fianco nord orientale della costruzione).<sup>6</sup>

Dei tre ingressi della sinagoga, quello di destra doveva essere praticamente inutilizzato, dato che dava direttamente su un basso bacino

<sup>5</sup> Durante tali lavori, nell'aprile del 1961, venivano in luce una base di colonna ed un capitello; saggi esplorativi, prontamente effettuati dalla Soprintendenza alle Antichità di Ostia, rendevano certi che ci si trovava dinanzi ad un edificio, probabilmente pubblico, di considerevole vastità. Solo nel corso dello scavo sistematico, intrapreso alla fine di maggio, grazie ad un tempestivo stanziamento di fondi della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, si chiariva inequivocabilmente la destinazione dell'edificio. Data la somma a disposizione si è preferito scavare completamente l'aula della sinagoga e procedere immediatamente al restauro delle più importanti strutture, rimandando ad una futura campagna l'esplorazione di tutta la zona ed i saggi in profondità.

<sup>6</sup> Nel narcece, proprio a fianco dell'ingresso, è stata rinvenuta in situ una vera e propria vasca marmorea decorata di strigilature, che pare in relazione con una sottostante cisterna, ancora non esplorata, ma la cui presenza pare indicata non soltanto dalla vasca di pozzo, ma anche dall'avvallamento delle lastre marmoree che costituiscono la pavimentazione di questa parte dell'ambiente.

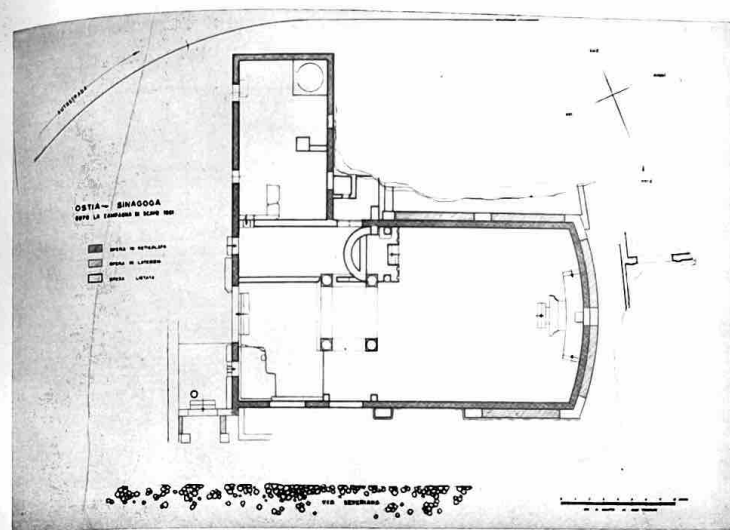


Fig. 1 - Ostia, Sinagoga:  
Pianta generale dopo la prima campagna di scavo del 1961.

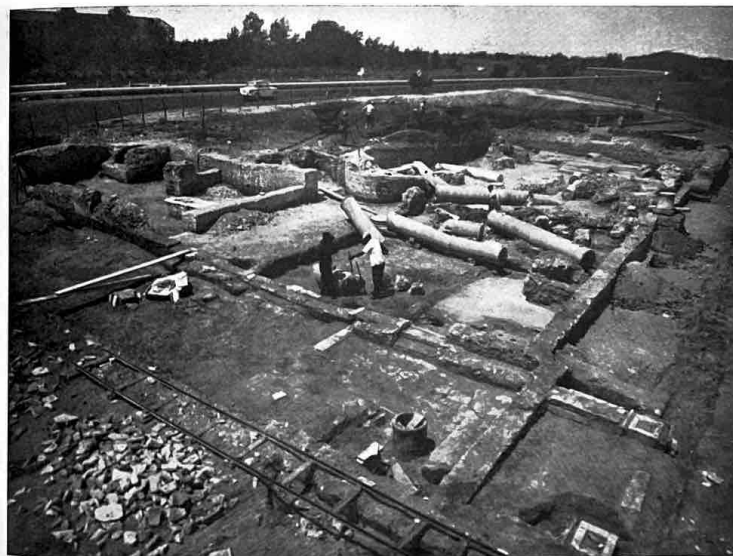


Fig. 2 - Ostia, Sinagoga:  
Veduta generale da Est prima del restauro.

rettangolare rivestito di coccio pesto, che occupa l'angolo anteriore destro dell'aula; quello di sinistra immetteva in una specie di « corridoio » (fig. 4) con pavimento rialzato rispetto al resto dell'ambiente e da questo separato, almeno fino ad un certo punto, da un basso muretto: <sup>7</sup> soltanto l'ingresso centrale, maggiore, dava direttamente adito alla sala in cui si discendeva per mezzo di due bassi gradini.

La parte anteriore dell'aula, ove è anche il bacino già ricordato, era pavimentata a mosaico, fino ad un gradino che corre lungo tutta la sua larghezza a circa 7 metri dalla fronte, rialzando così il piano della parte più interna dell'aula stessa al livello di quel « corridoio » cui, come abbiamo visto, dava accesso l'ingresso minore di sinistra. A filo del gradino sono le basi di due colonne (fig. 4), a metri 3,20 da esse, verso l'interno, si sono trovate le basi di altre due colonne. Oltre queste l'aula appare, almeno per ora, priva di colonne fino alla parete di fondo, lungo la quale corre un podio che ne segue la curva (fig. 5).

A questo punto è il caso di accennare ad uno dei problemi posti dalla sinagoga ostiense problema che, come molti altri, potrà essere risolto soltanto dal compimento dell'esplorazione e dallo studio di tutti i dati che allora saranno in nostro possesso: le quattro colonne di cui si sono trovate le basi in posto e che è stato possibile rialzare immediatamente al loro luogo originario (figg. 4 e 6), data la giacitura di caduta, sono di altezza e diametro circa uguali dato che si aggirano tra i m. 4,62-4,75, differenza di altezza che è recuperata dai capitelli corinzi di un'altezza variabile dai m. 0,67 ai m. 0,72. Ma nella parte più interna dell'aula si sono trovate, in tale giacitura da non consentire dubbi che anch'esse dovessero essere impiegate nella sinagoga, altre due colonne di marmo diverso, di diametro minore e di altezza sensibilmente inferiore (m. 3,90) di cui non si sono rinvenute in posto le basi e di cui sono perduti i capitelli <sup>8</sup> (figg. 5-6). Sebbene non si possa escludere che le due colonne in questione fossero collocate sulla linea delle altre quattro (per ora non è stato infatti esplorato il pavimento ingombro dalla parete destra abbattuta dell'aula; v. fig. 5) resta sempre da risolvere il problema di come esse siano state raccordate con le altre di circa un metro più alte. Ad ogni modo se anche queste colonne, si dovessero collocare (del che per ora dubito) in prosecuzione della fila delle altre quattro e con lo stesso intercolumnio, l'aula non verrebbe ad essere completamente divisa in navate poiché sia nella parte anteriore verso

<sup>7</sup> Del muretto, che pare fosse terminato a bauletto, si sono trovate tracce abbastanza cospicue tra le colonne che sorgono nella parte centrale dell'aula.

<sup>8</sup> Una base che per diametro pare possa appartenere ad una delle colonne, si è rinvenuta spezzata in due e fuori del luogo originale, ma in questa parte dell'aula (fig. 5).



Fig. 3 - Ostia, Sinagoga: fronte dell'aula sul « vestibolo ».



Fig. 4 - Ostia, Sinagoga: la parte più esterna dell'aula. Si notino il gradino a filo delle colonne e il corridoio cui dà adito l'ingresso di sinistra.



Fig. 5 - Ostia, Sinagoga: parte più interna dell'aula.  
Si notino il 'bema' lungo la parete di fondo, le pareti e le due colonne minori abbattute.



Fig. 6 - Ostia, Sinagoga: veduta da nord-ovest dopo il restauro.

gli ingressi, sia in quella verso la parete di fondo resterebbe un ampio spazio privo di divisione.

Per quello che si può giudicare al presente, sembrerebbe che nella sinagoga ostiense, a differenza che nelle altre sin qui note, non vi fosse

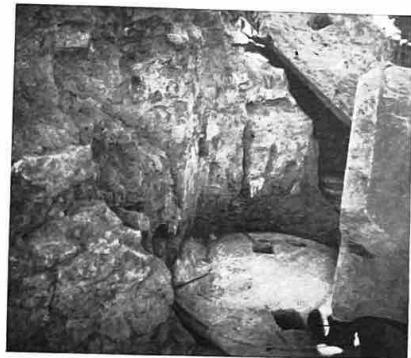


Fig. 7 - Ostia, Sinagoga: particolare dell'imoscapo di una delle colonne, un cui frammento è restato sulla base.

una divisione in navate, quindi nel senso della larghezza, ma piuttosto una netta tripartizione nel senso della lunghezza dell'ambiente: avremmo cioè la parte anteriore dell'aula a livello più basso, indi le quattro colonne che formano quasi un ingresso monumentale alla sezione più interna, (fig. 4), e da ultimo questa sezione con pavimento sopraelevato rispetto al resto dell'ambiente (fig. 5). La distinzione tra le varie parti dell'aula creata dalla diversità di livelli dei pavimenti, è in certo senso sottolineata dal sistema di pavimentazione, a mosaico nella parte più bassa e in *opus sectile* di formelle policrome nella parte sopraelevata. V'ha di più: ho accennato che la giacitura delle quattro colonne maggiori ha consentito di risollevarle sulla loro base, inoltre la presenza di frammenti dell'imoscapo, ancora aderenti alla base (fig. 7), ha consentito di dare a ciascuna colonna il suo esatto orientamento originale; ora dei fori corrispondenti nel fusto delle due colonne più interne potrebbero indurre a pensare che esistesse una transenna, o comunque una chiusura, che separava la parte più riposta dell'aula da quella antistante. Inoltre, proprio da questa parte più interna dell'aula si aveva accesso all'*aron-ha-qodesh*, l'edicola in cui era conservata l'arca delle Sacre Scritture. È questa la struttura più caratteristica della sinagoga, che ci ha consentito di identificare l'edificio senza possibilità di dubbio.

È una edicola absidata, su alto podio cui si accede da quattro gradini (fig. 8), che si eleva nella parte sinistra dell'aula all'altezza delle due colonne maggiori, ad una delle quali si addossa, bloccando quella specie di corridoio (fig. 4), di cui si è detto, separato dal resto del-

l'ambiente da un basso muretto e avente pavimento allo stesso livello di quello della parte più interna della sinagoga.

L'edicola era adorna di due colonnine di marmo (alt. del fusto m. 2,70) con basi pure di marmo e capitelli compositi (di cui uno solo



Fig. 8 - Ostia, Sinagoga: podio con gradini dell'Edicola della Torah.

è stato ritrovato). Dai piloni dell'abside al capitello delle colonnine erano messi in opera due architravi<sup>9</sup> terminanti in mensola (fig. 9) adorna in bassorilievo dei simboli ebraici della *menorah* tra *sofar*, *lulab*, ed *etrog* (fig. 10). I due rilievi sono identici per la disposizione degli oggetti e molto simili nei particolari: il candelabro a sette braccia, poggia su tre piedini semplici ed è decorato da una serie di rettangoli e losanghe incisi imitanti una incrostazione di gemme. Lo stile del rilievo, o sarebbe meglio dire dell'intaglio, ci riporta ad un'epoca piuttosto tarda (figg. 11-12).

Per quanto riguarda l'*aron-ha-qodesh* dobbiamo ancora ricordare che un muretto, che non sappiamo a quale altezza giungesse, si elevava

<sup>9</sup> Gli architravi sono lunghi m. 1,85, larghi 0,47-0,485; alti 0,335-0,33. A m. 0,67 dall'estremità anteriore presentano sul fianco interno un profondo incasso rettangolare, forse alloggiamento per un trave ligneo o per altro elemento trasversale destinato ad incatenare i due architravi (fig. 10).



Fig. 9 - Ostia, Sinagoga:  
Gli architravi ricollocati sull'edicola della Torah.



Fig. 10 - Ostia, Sinagoga: gli architravi-mensola.

lungo il diametro dell'abside (fig. 8); che il podio, originariamente a filo delle due colonnine, fu successivamente ampliato, sicché la colonnina di destra venne ad essere per circa un quarto affogata in una specie di pozzetto, e quella di sinistra restava parzialmente inglobata



Fig. 11 - Ostia, Sinagoga:  
rilievo dell'architrave-mensola di sinistra.



Fig. 12 - Ostia, Sinagoga:  
rilievo dell'architrave-mensola di destra.

nella muratura. Inoltre, come già ho detto, l'edicola si addossa ad una delle colonne maggiori dell'aula tantoché, non soltanto la muratura dovè seguire la curva del fusto di essa, ma nell'architrave-mensola di sinistra — per consentirne la messa in opera — si dovette scalpellare un incasso semicircolare che si adatta alla curva del fusto della colonna.

È evidente quindi che l'edicola rappresenta un'aggiunta fatta quando già le quattro colonne maggiori erano in posto, aggiunta che, dal paramento impiegato per le murature, l'*opus vittatum*, dallo stile dei rilievi degli architravi e dal tipo dei capitelli si dovrebbe datare al IV secolo d. C.

Ma prima di discutere i problemi di cronologia dell'edificio in base alle murature descriviamo l'unico degli ambienti annessi alla sinagoga che si sia fino ad ora scavato: esso si allinea (fig. 1) con la stessa fronte dell'aula di culto sulla sinistra di essa, è lungo metri 10,50 e largo metri 6,20. Aveva originariamente due porte sulla fronte, che appaiono poi chiuse, e vi si accedeva da una porticina che si apriva nel « corridoio » (con pavimento rialzato e separato da un muretto dal resto dell'ambiente sinagogale). Subito a destra di questo ingresso era un lungo tavolo di marmo su basamento di muratura, disposto perpendicolarmente alla parete d'ingresso; nell'angolo opposto di fondo era un forno per pane: dirò subito che si è pensato, data la presenza di

tali apprestamenti, che in questo ambiente si impastassero e si cuocessero i pani azimi. L'ambiente aveva pavimento in mosaico bianco e nero<sup>10</sup> ricoperto successivamente da un grossolano battuto di cocci, terra, cenere, e calce.

In tutta la costruzione fino ad oggi scavata si notano almeno due fasi principali: le mura perimetrali del complesso (fronte dell'edificio verso sud-est; muro perimetrale sud dell'ambiente con forno, che appare essere il muro perimetrale della primitiva costruzione; muro nord-est dell'aula) insieme alla parete di fondo dell'aula della sinagoga e ad una parte del suo fianco sinistro, sono in opera reticolata con ammorzature di tufelli agli angoli ed agli stipiti delle porte e con ricorsi distanziati di tre filari di mattoni.<sup>11</sup>

Tale costruzione parrebbe potersi datare verso la metà del I sec. d. C. Essa presentava vari ingressi sull'attuale fronte dell'edificio (sembrano originari, anche se successivamente modificati, i due della stanza con forno e quello centrale dell'aula della sinagoga) e tre aperture sul fianco prospiciente la via Severiana. Del lato opposto nulla possiamo ancora dire poiché non è stato ancora liberato.

L'aula della sinagoga ebbe posteriormente la parte più interna rafforzata da piloni esterni in opera listata e da una fodera in mattoni tra pilone e pilone; parimenti in opera listata sono le chiusure delle porte laterali, i muri che dividono la parte anteriore dell'aula di culto dall'ambiente con forno, la costruzione dell'edicola della Torah, la ripresa delle parti alte delle pareti.<sup>12</sup>

Se ne deve concludere che la sinagoga, nel suo presente e più documentato aspetto, è del IV secolo d. C.; resta da stabilire se anche il precedente edificio fosse originariamente una sinagoga o se avesse avuto altra destinazione.<sup>13</sup>

Si dovrà anche stabilire quando furono poste le quattro colonne maggiori, i cui capitelli, per stile, sembrerebbero convenire al II sec. d. C. È per altro da notare che, presentando le colonne dei restauri,

<sup>10</sup> Il mosaico è stato visto per ora solo in due punti dove si è rimosso il sovrastante battuto; si è preferito infatti non scoprirlo sino alla prossima campagna di scavo, per meglio proteggerlo dai danni delle intemperie.

<sup>11</sup> La prima fascia è poco sopra la risega di fondazione dell'edificio; la seconda, a circa m. 1,70, si è potuta riscontrare dove le pareti sono preservate per una certa altezza.

<sup>12</sup> Un buon tratto della parete destra dell'aula giace abbattuta sul pavimento (fig. 5). Essa ha consentito di osservare appunto che la parte alta era ripresa in opera vittata. Nella parte originaria in reticolato restano le tracce di una finestra, che fu poi chiusa da uno dei piloni esterni di rinforzo in opera vittata.

<sup>13</sup> Non mancano esempi, come a Dura Europos, Delo, Leptis Magna, di sinagoghe impiantate in edifici di altro carattere, e per lo più abitazioni e, nel caso di Leptis, uno degli ambienti della basilica severiana.

(una già spezzata era stata ingrappata in antico), potrebbero essere state messe in opera come materiale di spoglio anche nell'ultima fase dell'edificio.<sup>14</sup>

Si comprende come la soluzione del problema della destinazione della primitiva costruzione non sia importante soltanto per la storia dell'edificio stesso, ma anche e specialmente per la storia della comunità ebraica ostiense. Non sono aliena dal pensare che anche la primitiva costruzione fosse una sinagoga; d'altra parte, allo stadio presente degli scavi, non possiamo trarre conclusioni sicure e probanti né per l'una né per l'altra soluzione. Io penso che soltanto lo scavo in profondità, chiarendo inequivocabilmente la pianta dell'edificio del I secolo, potrà fornire una risposta. Ad ogni modo se sinagoga dovesse risultare soltanto l'edificio del IV secolo, l'importanza non ne sarebbe sminuita poiché provverebbe che ancora in quell'epoca la comunità ebraica ostiense era tanto fiorente da poter costruire o riadattare una sede di considerevoli proporzioni: la sinagoga ostiense è infatti, relativamente all'aula di culto, della stessa ampiezza di quella di Cafarnao,<sup>15</sup> la maggiore, o una delle maggiori fino ad oggi note.

Tra i problemi che la sinagoga di Ostia pone, oltre a quelli che hanno un riflesso anche sulla storia della città, o meglio sulla storia della comunità ebraica della città, ve ne sono altri più particolarmente inerenti all'edificio, alla sua architettura e al suo inquadramento nella tipologia degli edifici sinagogali quale fino ad oggi ci è nota.<sup>16</sup>

La sinagoga di Ostia ha, come le sinagoghe del più antico tipo della Galilea, la fronte orientata verso Gerusalemme, ma non ha come quelle le colonne su tre lati, né il tramezzo addossato alla facciata, delimitante il sacro recinto in cui era conservata l'Arca delle Leggi. La posizione dell'edicola della Torah, però, sebbene spostata più verso l'interno e sul fianco sinistro dell'aula, ricorda in qualche modo l'ubicazione del tramezzo delle sinagoghe di Galilea. L'aspetto dell'edicola, per altro, rievoca piuttosto le nicchie scavate nella parete orientata verso Gerusalemme delle sinagoghe tipo « broadhouse », come Dura Europos, o delle sinagoghe absidate del tipo più tardo.<sup>17</sup> Inoltre, al-

<sup>14</sup> I tre capitelli superstiti appaiono lavorati con pezzi aggiunti e tassellature; talune sono sicuramente originarie, come dimostra l'uniformità di stile dei pezzi, in qualche caso si potrebbe pensare ad un restauro posteriore.

<sup>15</sup> V. E. GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Greco-roman Period*, I: *The Archaeological Evidence from Palaestine*, 1953, pp. 181-192.

<sup>16</sup> Per i vari tipi di sinagoghe rimando alle opere fondamentali: V. KOHL e C. WATZINGER, *Antike Synagogen in Galiläa*, Leipzig, 1916; SUKENIK, *Ancient Synagogues in Palaestine and Greece*, London, 1934; GOODENOUGH, *op. cit.*, voll. I-II.

<sup>17</sup> Sono stati distinti nelle sinagoghe tre tipi fondamentali: 1. delle sinagoghe di Galilea, ad aula rettangolare con colonnato sui lati lunghi e su quello di fondo, fronte sul lato breve

meno per ora, un'edicola costruita ed isolata di questo tipo, rappresenta un unicum anche se l'aspetto dell'armadio della Torah, quale ci è documentato da mosaici, sculture e vetri dorati ebraici, induce a credere che anche altrove potessero essere edicole isolate di questo tipo.<sup>18</sup>

Manca nella sinagoga ostiense la suddivisione in navate che è caratteristica anche delle sinagoghe più tarde, manca l'evidenza, almeno per ora, della presenza di matronei, elemento caratteristico sia delle sinagoghe del primo sia di quelle del terzo tipo; come pure mancano i sedili in muratura lungo le pareti che sono elemento costante di tutti o quasi gli edifici sinagogali sino ad oggi noti. Non credo difatti che il podio addossato alla parete di fondo dell'aula (figg. 1 e 5) possa essere interpretato come bancone per seggi, data anche la sua limitata estensione: credo che si tratti piuttosto del « bema », del pulpito, da cui veniva letta la legge.

Pur avendo, dunque qualche punto di contatto con edifici già noti, la sinagoga ostiense se ne discosta per talune particolarità. Un ulteriore studio potrà chiarire in tutto o in parte questi vari problemi.

Ancora qualcosa resta da dire della decorazione: per quanto oggi ci risulta la sinagoga di Ostia, sotto questo rispetto, sembra essere stata ossequiente ai più rigidi canoni dell'ortodossia: se si eccettuino i sacri simboli rappresentati sugli architravi-mensola dell'edicola della Torah, non pare che vi fossero decorazioni figurate: le pareti appaiono intonacate di bianco, ma senza pitture: non è da escludere, data la grande quantità di lastre marmoree rinvenute, che qualche tratto, come è dimostrato per l'edicola della Torah, fosse rivestito di marmi policromi; i pavimenti sono o in *opus sectile*, di disegno sem-

orientato verso Gerusalemme e con tre porte; banchi lungo le pareti, galleria per le donne al di sopra del colonnato, recinto per l'arca delle leggi addossato alla parete frontale; questo tipo è una diretta derivazione della basilica civile ellenistico-romana. 2. tipo « broadhouse » orientata secondo l'asse minore dell'aula rettangolare, ha rivolto verso Gerusalemme appunto uno dei lati lunghi in cui è la nicchia per l'Arca delle Leggi. L'ingresso può essere o su uno dei lati brevi o sul lato lungo opposto a quello orientato. 3. tipo « basilica cristiana »; qui l'asse della costruzione è di nuovo quello maggiore, orientato verso Gerusalemme non è però la fronte con gli ingressi ma il lato di fondo dell'abside. Generalmente è divisa in tre navate, è preceduta da un narcece e spesso anche da un atrio. Anche qui vi sono i matronei e i banconi lungo le pareti.

<sup>18</sup> Desidero ricordare un'iscrizione relativa alla sinagoga di Side (cfr. GOODENOUGH, *op. cit.*, II, pp. 81-82) in cui un tale Isaac ricorda tra l'altro di aver fatto decorare con mosaici il pavimento della sinagoga tra « l'ambone e il simma ». Il termine « simma » doveva probabilmente indicare una costruzione a forma semicircolare all'interno della sinagoga come l'ambone e in relazione forse con esso: non è azzardato pensare che si trattasse di un'edicola come la nostra che ha, grosso modo, la forma del sigma lunato.

plicissimo, o in mosaico bianco e nero in cui compaiono solo sporicamente dei motivi geometrici. Soltanto presso la vasca che occupa l'angolo anteriore destro dell'aula vi è un pannello, purtroppo rovinato, in cui sono rozzamente rappresentati un calice ed un oggetto rotondo che potrebbe essere un pane o anche una corona, elementi che rientrano nel simbolismo decorativo dei monumenti ebraici.

È interessante segnalare che nello scavo presso l'edicola della Torah si sono rinvenuti poveri frammenti di stucco bianco pertinenti ad un leone, a fortissimo rilievo o forse a tutto tondo, il che richiama alla memoria non soltanto i leoni che quasi costantemente fiancheggiano le rappresentazioni dell'Arca delle Leggi, ma anche quelli in scultura rinvenuti in talune delle sinagoghe della Galilea.<sup>19</sup>

Quanto all'ubicazione la sinagoga di Ostia sembra uniformarsi a quello che doveva essere l'uso più comune per le sinagoghe della Diaspora, uso che, se anche non sancito da una legge scritta, doveva essere stato dettato da ragioni di convenienza e di opportunità: sor-geva vicino al mare o almeno presso l'acqua.

È noto che l'unica prescrizione del Talmud sull'ubicazione delle sinagoghe dice che esse dovevano essere nel punto più alto e visibile della città; ragioni contingenti e di opportunità rendevano evidentemente impossibile seguire tale precetto specie fuori della Palestina e parrebbe provato dall'evidenza monumentale che, nella Diaspora, le sinagoghe sorgessero presso il mare o presso un corso di acqua. Convalidano l'esistenza di tale uso sia un passo di Flavio Giuseppe (*Ant.*, XIV, 10, 23) in cui è narrato che agli Ebrei di Alicarnasso fu concesso di costruire la sinagoga presso il mare « come è loro costume », sia il passo degli Atti degli Apostoli in cui è detto che S. Paolo trovandosi a Filippi cercò la sinagoga fuori della città « presso il fiume ».

Al momento null'altro possiamo dire dell'interessante monumento: si è voluto in questa sede esporre gli importanti problemi che esso pone rimandando alla fine delle esplorazioni la loro soluzione.

Per concludere potremmo fare un ultimo rilievo: se si escludono le sinagoghe rinvenute in Grecia, quella di Ostia è la prima sicuramente ed indiscutibilmente accertata, rinvenuta in Europa.

<sup>19</sup> Leoni sono stati trovati per esempio nella sinagoga di Chorazin e a Cafarnao.